

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

31.2013

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Riccardo Di Donato, <i>Saluto a Belfagor</i>	1
Carlo Franco, <i>Il contributo di Emilio Gabba</i>	6
Enrico Medda, <i>Ricordo di Vincenzo Di Benedetto</i>	11
Nicholas Horsfall, <i>Un ricordo di Giovanni Franco</i> , con appendice di Carlo Franco	14
Claude Calame, <i>De la pratique culturelle dominante à la philologie classique: le rôle du chœur dans la tragédie attique</i>	16
Lucia Marrucci, <i>Zeus 'Nemtor' nei 'Sette contro Tebe' (Aesch. 'Sept.' 485)</i>	29
Francesco Mambrini, <i>Les Dons de Clytemnestre et la tombe d'Agamemnon. Sur Soph. 'El.' 431-63</i>	40
Enrico Medda, <i>Statue per Menelao? Un'interpretazione di Aesch. 'Ag.' 416-9</i>	60
Daria Francobandiera, « <i>Comment faut-il le nommer?</i> » <i>Note sur l'histoire des interprétations d'Aesch. 'Ch.' 997-1000</i>	76
Pietro Totaro, <i>Venticinque anni di studi greci su "Lexis". Nota a Eschilo 'Supplici' 859 s. e 894</i> .	105
Matteo Taufer, <i>Due parziali apografi eschilei nel Laur. 32.21 (Ca) per 'Sept.' 35-68 e 'PV' 789-1093</i>	113
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 550 ἀλαδὸν 'φέρεται' γένος: una lezione inedita nel Vallicell. B 70 (Nb)</i> .	119
Reina Marisol Troca Pereira, <i>Ifigénia em Áulide – duas afirmações: blasfémia (vs. deuses) ou realismo (vs. profetas)?</i>	122
Nadia Rosso, <i>L'ekphrasis' corale del primo stasimo dell' 'Elettra' di Euripide</i>	138
Giuseppina Basta Donzelli, <i>Nota su Euripide 'Elettra' 699</i>	156
Giacomo Mancuso, <i>Congetture inedite di Peter Elmsley all' 'Andromaca' di Euripide</i>	160
Gian Franco Nieddu, <i>Note alla 'Pace' di Aristofane</i>	170
Silvia Pagni, <i>Il coro del 'Pluto' di Aristofane: giochi paratragici</i>	189
Pierluigi Perrone, <i>Intersezioni tra lessico medico e comico: il caso di βουβών e βουβωνιάω (Aristoph. 'Vesp.' 275a-7a; Men. 'Georg.' 48.50-2)</i>	201
Francesca Guadalupe Masi, <i>Indeterminismo e autodeterminazione. Aristotele ed Epicuro</i>	213
Christos Tsagalis, <i>The Rock of Ajax: Posidippus 19.9 A-B</i>	238
Nicola Piacenza, <i>Amanti o distruttori di frutti: Leonida di Taranto ('AP' 9.563) alla luce di un epigramma adespota dell' 'Anthologia Palatina' (9.373)</i>	248
Vera Grossi, <i>Tradizioni locali attiche negli scoli a Tucidide. Note su alcuni scoli all' 'Archeologia'</i>	254
Ewa Garasińska – Wiesław Suder, <i>'Tentipellium' – An Ancient Facelift without a Scalpel?</i>	272
Lucia Pasetti, <i>L'io come personaggio: permanenza di un modulo linguistico nella ricezione dell' 'Amphitruo'</i>	284
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Traduzione e apprendimento retorico (Cic. 'inv.' 1.51 s.)</i>	311
Francesca Romana Berno, <i>Il compromesso impossibile. Marco Celio tra vizi e virtù</i>	321
Stefano Costa, <i>Il dovere della guerra civile tra Lucano e Gellio</i>	336
Giuseppina Magnaldi, <i>La parola-segnale nel cod. Laur. plut. 76.36 (L) di Apuleio filosofo</i>	347
Francesco Citti, <i>Un figlio o un figlio solo? Nota a Paul. 'dig.' 5.1.28.5</i>	358
Alberto Canobbio, <i>Una supplica tra serio e faceto: Marziale nel carme 13 di Sidonio Apollinare</i>	366
Alessia Fassina, <i>Sulla datazione del 'De Verbi incarnatione' ('AL' 719 R²)</i>	391
Pau Gilabert Barberà, <i>'Brideshead Revisited' (1945) by Evelyn Waugh (1903-1966): The Benefit of an Arcadian Experience in Confronting the Human Tragedy</i>	398

RECENSIONI

Arnaldo Momigliano, <i>Decimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico</i> (C. Franco)	419
Anton Bierl – Wolfgang Braungart (hrsgg.), <i>Gewalt und Opfer. Im Dialog mit Walter Burkert</i> (A. Taddei)	423
Luigi Lehnus, <i>Incontri con la filologia del passato</i> (C. Franco)	429
Piero Treves, “ <i>Le piace Tacito?</i> ”. <i>Ritratti di storici antichi</i> , a c. di Carlo Franco (V. Citti)	432
Valentina Garulli, <i>Byblos Laine: Epigrafia, Letteratura, Epitafio</i> (C. Tsagalis)	435
Jonas Grethlein, <i>Das Geschichtsbild der ‘Ilias’. Eine Untersuchung aus phänomenologischer und narratologischer Perspektive</i> (C. Lucci)	438
Giulio Colesanti, <i>Questioni Teognidee. La genesi simposiale di un ‘corpus’ di elegie</i> (S. Pagni)	447
Livio Rossetti, <i>Le dialogue socratique</i> (S. Jedrkiewicz)	450
Richard Stoneman – Tristano Gargiulo (a c. di), <i>Il Romanzo di Alessandro</i> (C. Franco)	455
James H. Richardson, <i>The Fabii and the Gauls. Studies in Historical Thought and Historiography in Republican Rome</i> (A. Pistellato)	457
Alberto Cavarzere, <i>Gli arcani dell’oratore. Alcuni appunti sull’‘actio’ dei Romani</i> (A. Pistellato)	464
Bruna Pieri, ‘ <i>Intacti saltus</i> ’. <i>Studi sul III libro delle ‘Georgiche’</i> (M. Fucecchi)	468
Luca Canali – Francesca Romana Nocchi (a c. di), <i>Epigrammata Bobiensia</i> (S. Mattiacci)	473
Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, <i>L’arte del tradurre</i> (G. Ugolini)	477
<i>Leucothoe Iohannis Pascoli</i> , edidit Vincenzo Fera (S. Zivec)	479
Alfonso Traina, <i>Il singhiozzo della tacchina e altri saggi pascoliani</i> (V. Citti)	482
Giovanni Barberi Squarotti (a c. di), <i>Le ‘Odi’ di Quinto Orazio Flacco tradotte da Cesare Pavese</i> (C. Franco)	483

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, ENRICO MEDDA, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN 978-90-256-1287-0

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu**. Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Revisori anni 2011-2012:

Antonio Aloni
Guido Avezzù
Giuseppina Basta Donzelli
Luigi Battezzato
Federico Boschetti
Pierangelo Buongiorno
Claude Calame
Alberto Camerotto
Alberto Cavarzere
Walter Cavini
Ettore Cingano
Paolo Cipolla
Vittorio Citti
Donatella Coppini
Lucio Cristante
Richard Dawe
Fabiana Di Brazzà
Riccardo Di Donato
Marco Fernandelli
Alessandro Franzoi
Marco Fucecchi
Carles Garriga
Alexander Garvie
Gianfranco Gianotti
Francesca Lamberti
Diego Lanza
Walter Lapini
Liana Lomiento
Giuseppina Magnaldi

Enrico Magnelli
Stefano Maso
Paolo Mastandrea
Enrico Medda
Carles Miralles
Luca Mondin
Patrizia Mureddu
Simonetta Nannini
Renato Oniga
Piergiorgio Parroni
Maria Pia Pattoni
Bruna Pieri
Renata Raccanelli
Wolfgang Rösler
Antonio Stramaglia

ancora Kristeller e soprattutto Paul Maas, e Dörpfeld, a completare la galleria. E i lavori son tutti, compresi quelli che in questa sede non è possibile nominare, ricchi di dottrina, non certo realizzati considerando la storia della storiografia un «passatempo domenicale» (secondo l'ammonimento di Arnaldo Momigliano nella celebre recensione alla traduzione italiana della *Griechische Geschichte* di Berve, in *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1966, pp. 699-708, p. 708). Di questa alta concezione c'è nell'A. piena consapevolezza: «Calder ci insegna come si possa e si debba fare storia degli studi pubblicando inediti, soprattutto carteggi, e costruendo sul loro commento biografie nuove che vanno al di là dello spunto agiografico» (805).

C'è forse una sola controindicazione, ed è il senso di piccolezza generato dalla lettura di questi carteggi di giganti, al pensiero con l'epoca nostra: e a questo punto Piero Treves avrebbe certo citato i *Masnaderi*: «Mir ekelt vor diesem tintengleksenden Sekulum».

Venezia

Carlo Franco

Piero Treves, *“Le piace Tacito?”*. *Ritratti di storici antichi*, a c. di Carlo Franco, Torino, Nino Aragno editore, 2011, 236 pp.; ISBN: 978-88-8419-533-3; € 20,00.

Una raccolta di saggi di Piero Treves dedicati a storici dell'antichità e al dibattito su di essi nella storiografia dell'Ottocento e nel primo Novecento, pubblicati per lo più in sedi poco accessibili e in occasioni diverse ma significativamente consonanti tra loro, è stata compiuta da quello che fu l'ultimo allievo di Treves, e non certo il meno valente, che l'ha fornita di una solidissima introduzione che colloca la meditazione di Treves nell'ambito della scuola di Gaetano De Sanctis. I testi editi sono poi corredati di puntuali annotazioni che integrano i riferimenti bibliografici che Treves spesso trascurava (anche in vista delle edizioni popolari cui la maggior parte di questi scritti erano destinati come introduzioni). *Un secolo di storie della storia greca* percorre il dibattito tra realismo storico e riconoscimento dei valori perenni (non diremo più eterni) della grecità dall'età di Goethe fino al neoumanesimo jaegeriano, un dibattito in cui Treves ha scritto pagine importanti e discusse, a partire dal giovanile *Demostene* che lo portò a confliggere con un altro grande storico che condivideva con lui la formazione dal magistero di De Sanctis. Non a caso in questa prospettiva di storici campeggia la *Storia greca* del Grote, con tutti i suoi limiti, dovuti al fatto di fondarsi quasi esclusivamente sulle fonti letterarie e l'omissione dei contributi delle scienze settoriali quali economia, papirologia, epigrafia, paleontologia e orientalismo, che la storiografia positivista aveva largamente alimentato, e non a caso il capitolo si conclude con il dibattito su *Paideia*, il saggio scritto per illustrare i fondamenti ideali della grecità e accusato da molti di implicito spirito nazista.

Pure non a caso il saggio dedicato a *Tucidide e la storiografia dell'ottimismo* inizia con le discussioni suscitate dalla pubblicazione della traduzione dell'opuscolo di Dionigi d'Alicarnasso *Dello stile e di altri modi propri di Tucidide*, opera di Pietro Manzi, nella Roma restaurata del Cardinale Consalvi, nel 1819. Perché le critiche del retore dell'età di Augusto suscitarono le rivendicazioni che di Tucidide compirono il Manzi stesso e il Perticari, e suscitarono un dibattito fecondo nell'ambiente classicistico della cultura italiana: nel dibattito sulla pertinenza delle critiche di Dionigi a Tucidide si faceva strada anche in Italia l'idea di popolo, che infiammava ancora, negli anni postnapoleonici, la cultura europea. Alla fine del secolo e agli inizi del seguente, si scontrarono critici e ammiratori di Tucidide, in un dibattito che dalla metà dell'Ottocento si era tematizzato sul problema della composizione dell'opera di quello, tra analitici e unitari. Treves, concludendo, suggerisce che «l'attenersi esclusivo all'uno o all'altro dei due metodi implica e importa perciò [...]

una volontaria ma illegittima restrizione della nostra possibilità di coglier echi profondi, sensi reconditi e riposti, secondo che l'uno o l'altro passo risulti, o lo si ritenga, posteriore o anteriore all'avvento dell'egemonia spartana, al verdetto retrospettivo che lo storiografo coraggiosamente pronunzia sul passato, sulla durevole positività e le colpe durevoli dei propri concittadini». Questa conclusione peraltro dice soltanto che ogni passo può essere inteso come favorevole alla politica imperialista di Pericle o come critico ad essa, e non pare possa far uscire dalla polemica sull'unità o meno dell'opera tucididea. La forza argomentativa di Treves sta se mai nel prospettare il valore di quell'opera in un faticoso e oscuro procedere verso la speranza, in una ricerca di un progresso che si fa strada attraverso le contraddizioni. L'argomento merita attenzione, per quanto sia con tutta evidenza sottile.

Il saggio dedicato a Plutarco (*Introduzione a Plutarco*) è fortemente congeniale a Treves, che giustamente nota che le opere dello scrittore di Cheronea furono l'ultimo libro in cui «universalmente si ritrovò e comunicò lo spirito d'un'Europa culturalmente unitaria»: pur se i valori in cui l'Europa tuttora si identifica sono forse (e fortunatamente) più profondi della religiosità laica di Plutarco, è pur vero che dall'Umanesimo ai rivoluzionari francesi molte generazioni si nutrono dell'umanesimo plutarco. Vero è, comunque, che in Plutarco non troviamo traccia dell'organizzazione delle province né delle condizioni economiche degli abitanti di esse né di Roma, ma è vero che nessuno come lui ha rievocato le passioni che agitavano gli uomini che uccisero Giulio Cesare: se questa immagine colga la verità, si può sempre dubitarne, come non possiamo essere certi se il Tiberio di Tacito sia più prossimo al successore di Augusto o all'Innominato manzoniano, ma restano pagine di un grande artista che scopre comunque aspetti non trascurabili dell'animo umano.

Il secolo di Pericle nella storiografia moderna viene messo in luce dal Treves, ancora una volta, dal clima neoclassico della Roma di Pio VI, che il nostro storico rievoca con la sua impressionante documentazione su tempi e uomini, e richiamato a confronto, tragicamente, con il ritorno all'umanesimo della Germania weimariana, affrontato con il ritorno al razzismo già operante nella storiografia ottocentesca, e ben più tragicamente nella generazione che a quella seguì. La valutazione che dell'età di Pericle fu data nelle pagine della *Città greca* di Gustave Glotz è stata contestata dall'esegesi francese più recente, pronta a riconoscere i connotati totalitari della polis: questa alternanza di valutazioni positive dei prodotti altissimi dell'arte di un'età che ha lasciato alle generazioni successive un'immagine unica, e di analisi che scoprono di che lacrime essa grondi e di che sangue, è un segno dell'alternativa disperante in cui la ricerca del passato si trova inevitabilmente, come quella del presente. Chi rilegge la pagina, che giustamente Treves chiama piena di *humanitas*, con cui Plinio il Giovane si rivolge a un amico inviato a governare l'Acacia, non dovrebbe tuttavia dimenticare l'angustante autocompiacimento di questo giovin signore collezionista di ville e soddisfatto dei suoi successi oratori in una società esclusiva.

Il giorno della morte di Seneca, forse l'unico saggio di Piero Treves incentrato su un problema di cronologia, affrontato per giunta su uno scrittore che non mostra particolare attenzione a problemi del genere, Tacito, vuole dimostrare che il suicidio fu imposto al filosofo proprio il 19 aprile del 65 perché in quella data, che i congiurati avevano stabilita per eliminare il tiranno, la scoperta della congiura mirò a colpire i punti nevralgici di essa, e quindi Seneca non poteva essere soltanto al corrente del progetto ma ne era uno dei principali esponenti. Vorremmo tuttavia poter chiedere a Treves perché Tacito avrebbe nascosto il suo giallo con tanto impegno, giacché solo dalla soluzione che egli ne propone sarebbe deducibile quel coinvolgimento pieno del filosofo nella congiura: non mi pare d'altronde che altri enigmi siano attestati per Tacito. Molto trevesiano invece ci suona il ricordo del barone Ulrich von Hassel, coinvolto nella congiura anti-hitleriana del luglio del '44, trovato dalla Gestapo davanti al libro aperto di Seneca.

La domanda interessata di Napoleone al Goethe incontrato ad Erfurt, in un incontro con politici e intellettuali europei con i quali ricercava un colloquio, «Êtes-vous de ceux qui aiment Tacite?», non a caso assunta a titolo del volume, introduce l'analisi del tacitismo nel corso del secolo XIX, nel momento in cui storici e politici liberali riscoprivano l'attualità della lettura di Tacito flagellatore di tiranni e di cortigiani: da essa Treves indica nella disperazione «la *faculté maîtresse* di Tacito», che «dispera di quello che *egli*, con parola profetica intramontabile, usa in più luoghi dell'opera sua denominare e definir l'Occidente». Qui il fascino dell'erudizione trevesiana, che da ogni antichista minore riesce a cavare un motivo di richiamo e di attualità, si converte in analisi diretta della parola dello storico antico che confessa nel proemio delle *Historiae* che *omnem potentiam ad unum conferri pacis interfuit*, e diventa modello per gli storici del secondo Ottocento. Ma Treves scopre ancora nelle pagine tacitane il timore dello storico davanti alla rassegnata volontà di martirio e di sacrificio di Giudei e Cristiani. Tacito così diventa l'ultimo campione della latinità occidentale latino-pagana, che non sarebbe risorta in Occidente che «all'insegna del cristianesimo [...] o all'insegna dell'anticristianesimo», i due campi in cui risorge «una fede, una speranza, una continuità consapevole dal passato all'avvenire». Qui uno storico del valore, come vorremmo chiamare il Treves, mostra un bagliore di verità e di attualità nella lettura dell'antico che lo riscatta da tante compiacenze da grande erudito che ne anebbianò il magistero, e campeggia come la presenza di una grande anima.

La rassegna degli storici antichi si conclude con Svetonio, a partire da una affermazione di Benedetto Croce che ne contestava il carattere dilettevole in nome «di un austero proposito di metodologia storiografica e di propedeutica morale»: la successiva fioritura di studi critici svetoniani ha dimostrato nel cavaliere romano qualcosa di più di un semplice raccoglitore di aneddoti. Rileva il Treves che a Svetonio non mancarono né problematica di storiografo né virtù di scrittore: l'esempio del dittatore assassinato, «il cui cadavere, *lecticae impositum, dependente brachio, tres servuli domum rettulerunt*» che suggerì austere meditazioni morali a Riccardo Bacchelli basta a documentare le qualità di osservatore a Svetonio e i pregi del suo realismo. D'altronde l'apprezzamento di Plinio il Giovane milita indubbiamente a suo favore, tanto più che i due non dividevano le scelte compositive. Certo, in Svetonio non si ritrovano i segni che consentono di ritrovare, al di là della partizione tipologica *per species*, per categorie, dei momenti costitutivi della vita dei suoi personaggi, i caratteri di una personalità, ma questo è un limite dell'uomo Svetonio che Treves mette evidentemente in luce nel confronto con le biografie di Plutarco. A Svetonio resta pur sempre il riconoscimento del piacere che la sua lettura ci ispira.

Questa raccolta di saggi dedicati ai maggiori storici greci e romani lascia evidenti le differenze di ispirazione, dovute alle diverse occasioni che hanno ispirato alcuni di essi, ma soprattutto dalla differente simpatia che Treves nutriva per taluni tra gli storici, come Tucidide, Plutarco e Tacito. Ma non è dubbio che essi hanno un filo che li lega insieme, l'ammirazione per la capacità di enucleare dalla narrazione degli eventi un significato ultimo in cui sta il segno del valore del singolo scrittore e di ciò che egli ha voluto legare all'umanità. Treves è uno scrittore che può suscitare simpatia o avversione per la ricchissima erudizione che lo spinge a evocare scrittori settecenteschi od ottocenteschi ignoti ai più, per il periodare non agevole perché carico di incisi e di digressioni, per certe preziosità di scrittura che palesano una memoria mostruosa ma non indifferenziata, ma che sotto questa scorza rivela comunque un suo forte istinto di cacciatore di personalità significative e cacciatrici di significato. Il suo modo di fare storia predilige l'approccio letterario agli eventi rispetto ai dati dell'epigrafia, della storia economica, della cronologia, dell'antropologia, che egli pur non ignora (singolare nel saggio sull'ora della morte di Seneca la scelta del termine filologia per la cronologia: non è un errore, quanto la precisazione di un suo particolare punto di vista valutativo) ma che non predilige. Infine spesso Treves fa storia degli eventi a

partire dalla storia dei problemi, procedimento che tuttavia si sofferma a lungo non tanto sulla pubblicistica più recente quanto su angoli lontani nel tempo e situati in province meno illuminate dall'attenzione della critica. Questo modo di procedere a me pare un po' squilibrato, ma ha pur una sua ragione

Questi saggi sono stati raccolti e messi insieme con grande *pietas* da Carlo Franco, che premette a essi una lucida introduzione, in cui mette in luce anche le discussioni di metodo con cui Treves si confrontò con altri storici del suo tempo, in particolare Arnaldo Momigliano: ammirevole l'attenzione che egli dedica a illustrare le ragioni dell'uno e dell'altro. Questa introduzione ha qualche importanza per la comprensione della storiografia italiana del Novecento, e dovrebbe essere oggetto di riflessione.

Vittorio Citti
vittorio.citti@gmail.com

Valentina Garulli, *'Byblos Lainea': Epigrafia, Letteratura, Epitafio* (Eikasmos, Studi 20), Bologna, Pàtron, 2012, pp. 468; ISBN: 978-88-5553-207-5; € 43,00.

Valentina Garulli's monograph is a detailed and systematic study of Greek inscribed epitaphs. It is a welcome contribution to the quick growing sub-field of literary interpretation of inscribed epigram and will be of use to all those interested in Greek poetry and genre theory at large.

Garulli's work is centered on the examination of the relation between literary and inscribed epitaphs, in the light of previous studies that have shown that the dividing line between literary and inscribed epigram is rather thin and often misleading in terms of interpretation. The author studies three 'modalities' or types of literary and inscribed epitaphs: (a) those attested by a double transmission (i.e. in both literature and epigraphy), (b) those sharing a structural affinity pointing to imitation of one epitaph by the other, and (c) those sharing a common motif.

In the Introduction (Chapter 1, pp. 5-36), Garulli offers an overview of the *status quaestionis* with respect to various topics pertaining to the Greek epigrammatic tradition, such as the epigram as genre, its evolution in the course of time and in reference to other poetic genres, the epigram as a written text, its reception, the question of authorship, the terminology employed in antiquity for it, the contribution of the Hellenistic period in its evolution, and last the particular case of the inscribed sepulchral inscriptions that is the focus of her book.

Given the size and wealth of information included in Chapter 2 (pp. 37-219), I will examine three pairs of literary and inscribed epitaphs studied by Garulli, one from each of the three-abovementioned 'modalities'.

(a) The Chaeronea epitaph (pp. 39-56) is a well-known example of the problems and challenges inherent in the relationship between the literary and epigraphical epigrammatic traditions. Garulli systematically studies the three branches of the information available to us with respect to epigrams commemorating the Athenian deceased at the battle of Chaeronea (338 BC): (a) the four-verse epitaph attested in both the *Palatine* (7.245) and *Planudean* anthologies (III^a 5, 16, f. 31^v) under the name of Gaetulicus, which is also partly attested by means of a fourth-century inscribed epitaph found in the Olympieion in Athens (now preserved in the Epigraphical Museum, n. 8829); (b) the 'Demosthenes' epitaph in *De corona* (Dem. 18.289 ff.); and (c) a fragment of a marble stele found in 1959 at Athens that Bradeen has associated with a series of stelae containing the list of the names of the Athenian dead at the battle of Chaeronea organized by tribe. By examining in considerable